

NUMERI UTILI	
Pronto intervento	113
Carabinieri	112
Questura centrale	4686
Vigili del fuoco	115
Cri ambulanza	5100
Vigili urbani	67691
Soccorso stradale	116
Soccorso 24 ore	4956375-7575893
Centro antiveleni	3054343
(notte)	4957972
Guardia medica	475674-1-2-3-4
Pronto soccorso cardiologico	830921 (Villa Malaia) 530972
Aids da lunedì a venerdì	864270
Aid: adolescenti	860661
Per cardiopatici	8326649
Telefono rosa	6791453

Pronto soccorso a domicilio	
4756741	
Ospedali	
Policlinico	4462341
S. Camillo	5310066
S. Giovanni	77051
Fatebenefratelli	5873299
Gemelli	33054038
S. Filippo Neri	3306207
S. Pietro	36590168
S. Eugenio	5904
Nuovo Reg. Margherita	5844
S. Giacomo	67261
S. Spirito	650901
Centri veterinari	
Gregorio VII	6221686
Trastevere	5896650
Appio	7182718

Pronto intervento ambulanza	
47498	
Odontoiatrico	861312
Segnalazioni an. mal. morti	5800340/5810078
Alcolisti anonimi	5280476
Rimozione auto	6769838
Polizia stradale	5544
Radio taxi:	
3570-4994-3875-4984-8433	
Coop auto	
Publici	7594568
Tassistica	865264
S. Giovanni	7854482
La Vittoria	7593449
Era Nuova	7591535
Sannio	7550856
Roma	6541846

# Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI	
Acea: Acqua	575171
Acea: Recl. luce	575161
Enel	3212200
Gas pronto intervento	5107
Nettezza urbana	5403333
Sip servizio guasti	182
Servizio borsa	6705
Comune di Roma	67101
Provincia di Roma	67661
Regione Lazio	54571
Arca (baby sitter)	316449
Pronto ti ascolto (tossicodipendenza, alcolismo)	6284639
Aied	860661
Orbis (prevendita biglietti concerti)	474695444

Acotra!	
Uff. Utenti Atac	5921462
S.A.F.E.R. (autolinee)	4695444
Marozzi (autolinee)	490510
Pony express	460331
City cross	3309
Avis (autoleggio)	861652/8440890
Herze (autoleggio)	47991
Biciniaggio	6543394
Collalti (bici)	6541084
Servizio emergenza radio	
337E9 Canale 9 CB	
Psicologia: consulenza telefonica	389434

GIORNALI DI NOTTE	
Colonna: piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)	
Esquilino: viale Manzoni (cinema Royal); viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore	
Fiamino: corso Francia; via Fiamina Nuova (fronte Vigna Stelluti)	
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)	
Parioli: piazza Ungheria	
Prati: piazza Cola di Rienzo	
Trevi: via del Tritone	



## Cineporto '90: apre «Nosferatu»

ALBA SOLARO

«Nosferatu! Solo il nome ge-  
ra dal vivo.  
Francesi, attivissimi sul fronte  
europeo dell'avanguardia, gli Art  
Zoyd (violinisti, nomi di Gerard  
Hoydette (violino, nastri, percus-  
sioni), Thierry Zabolitoff  
(violoncello, basso, tastiere),  
voce), Patricia Dallo (tastiere),  
e André Mergenthaler (violoncello,  
sax alto, tastiere). Al loro at-  
tivo, oltre a otto album, hanno un  
comet ricco di collaborazioni col  
mondo della danza, avendo firmo-  
lato le musiche di due balletti di  
Roland Petit, e altri quattro per il  
Vorgange di Salisburgo. A propo-  
sito del Nosferatu, gli Art Zoyd di-  
cono: «Lavorando sempre più a  
fondo sui film di Murnau, ci siamo  
accorti che stava nascendo una  
complicità naturale tra le im-  
magini e la nostra musica». Dopo  
questa apertura in grande stile, il  
Cineporto ospiterà ogni sera due  
proiezioni (alle 21.45 ed alle  
0.30) di film classici o di successo  
della passata stagione. Alle  
23.30 invece c'è lo spazio cen-  
trale, gestito dal Fonecta, dove  
sfileranno per tutta l'estate grup-  
pi di musica africana o latina,  
partendo domani con l'Orchestra  
Raz, domenica con i Caribe,  
e ancora Trio Magico, Conga Tropical,  
Count Down, El Caletal,  
Emporium, Kilimandjaro e Mad  
Dogs.

Titolazione, ma sarebbe  
meglio chiamarla titolazione  
o anche titolazione. Quando  
ormai in questo Novecento si è  
quasi fatto tutto in arte, alme-  
no nei primi vent'anni di que-  
sto secolo e ricambi poi c'è e  
sono stati pochi e quasi rari, al-  
ora ci si inventa il titolo.  
Con una parola o più parole  
che abbiano un senso com-  
piuto, magari chiedendo aiuto  
alla titolazione di pellicole ci-  
nematografiche o di antichi  
proverbi o inizi di commedie o  
tragedie allora si può senz'altro  
organizzare una mostra.  
Mostra possente e pacificante:  
che so?  
La Roma dei pittori del dopo-  
guerra: dipinte pittori e scul-  
tori nel clima dello scontro tra  
la saletta di Aragon e quella  
del caffè Greco, ma anche via  
Margutta e via del Babuino  
contro.  
E ne vedremo delle belle in pa-  
rola d'onore.  
Siamo ormai giunti ad un livel-  
lo tale che non essendoci più  
gli stimoli necessari a sostenere  
una battaglia culturale ricorri-  
amo al titolo per continuare  
stagioni artistiche in altra  
maniera morte.  
Le gallerie sono sempre fre-  
quentate dalle stesse identiche  
persone. A teatro pure. I locali  
cinematografici quasi deserti  
di pubblico.  
In altri tempi categorie che di-  
pingevano per l'habitat potevano  
esporre le loro opere a via Mi-  
lano. Categorie che portavano  
avanti il discorso politico del  
ventennio ossia l'arte al popolo  
e straziate imparava dopo la  
guerra il vigile notturno, la  
guardia giurata oppure l'im-  
piegato delle poste o il flautista

Stasera a Euritmia è di scena la compagnia nazionale cambogiana

## Danze e spettri Khmer

ROSSELLA BATTISTI

Dalla scalinata del Palaz-  
zo Reale di Phnom Penh ai  
meno storici scalini di Eurit-  
mia, ma la suggestione è sem-  
pre vivida: la compagnia na-  
zionale di danza cambogiana  
ricamerà nell'aria di stasera  
immagini trinate di poemi in-  
dù, richiamando i fantasmi co-  
lorati delle leggende mistiche  
Khmer. E dietro la bellezza  
complicata dei passi, nel villo-  
poggio ondeggianti di mani e  
piedi, lo spettatore più accorto  
potrà leggere l'epopea triste  
della Cambogia.  
Bersagliata dalle vicissitudi-  
ni storiche e dalla tirannia folle  
di Pol Pot, la Cambogia ha vi-  
sto languire il suo popolo e  
con esso la sua memoria cul-  
turale, inghiottita nel susseguirsi  
tragico delle persecuzioni dei  
Khmer rossi. Perciò il pro-  
gramma di danze tradizionali  
che viene presentato stasera  
nell'ambito della sesta edizio-  
ne di «Euritmia, incontri inter-  
nazionali tra Mediterraneo ed  
Oriente», è dovuto alla memo-  
ria di chi è sopravvissuto all'oc-  
cidio. La documentazione  
scritta delle coreografie, infatti,  
è andata completamente di-

strutta e l'opera di paziente  
ricostruzione si è svolta sul filo  
dei ricordi di un piccolo grup-  
po di artisti, che nel 1980 aprì  
la prima scuola di belle arti a  
Phnom Penh e successivamente  
fondò l'attuale compagnia di  
danza. Fonte prima ed essen-  
ziale del difficile «restauro» è  
Chea Samy, componente del-

l'originario corpo di ballo di  
corte e miracolosamente so-  
pravvissuto all'eccezione dei  
Khmer. La storia di Samy sfilò  
nell'immaginario dell'ascolta-  
tore come un'ulteriore, grottes-  
ca danza di vita: costretta ad  
ogni tipo di lavoro forzato, nut-  
rito con un pugno di riso al  
giorno negli anni del regime di

Pol Pot, la danzatrice seppe so-  
lo poco prima della definitiva  
sconfitta dei Khmer rossi che  
l'uomo responsabile della  
morte di milioni di cambogiani  
non era altri che suo cognato.  
«Il suo vero nome è Saol Sar-  
spiega Chea Samy, che oggi ha  
73 anni - ma non sapevo che  
lui e Pol Pot fossero la stessa

persona. Solo quando mi mo-  
strarono la sua fotografia real-  
izzata che era il fratello di mio  
marito». Uno shock acuito dal-  
l'immagine privata che Chea  
Samy aveva di suo cognato co-  
me uomo mite e moderato,  
dato per disperso nella giungla  
o trucidato dai Khmer. Di rito-  
rno a Phnom Penh nel 1979,  
Chea Samy ha pensato unica-  
mente a gettare le basi della ri-  
fondazione della danza classi-  
ca cambogiana, avvolgendo il  
suo elegante filo d'Arianna in-  
torno alla speranza di ritrovare  
un'identità culturale.  
Nelle intenzioni dell'Ark,  
che promuove lo spettacolo, le  
danze cambogiane di questa  
sera rappresentano una dop-  
pia opportunità di conoscere  
uno spicchio di cultura antica  
di questo popolo e di sensibi-  
lizzare l'opinione pubblica ai  
problemi della Cambogia, at-  
tualmente sotto il pericolo di  
un ritorno dei Khmer rossi do-  
po il graduale ritiro delle trup-  
pe vietnamite. Nella danza  
classica cambogiana brilla l'a-  
nima di un popolo determina-  
to a vivere, che ritrova nella  
grazia di passi e coreografie la  
sua dignità più alta.



Una scena del  
«Cambodian  
national  
dance»; in alto  
a sinistra Max  
Schreck in  
«Nosferatu»; in  
basso un disegno  
di Petrolia



## Giovani emigranti clandestini a Santo Domingo

MARCO CAPORALI

Con *Un Passage de Ida di*  
Agliberto Meléndez, primo  
lungometraggio prodotto nella  
Repubblica Dominicana, si è  
inaugurato mercoledì nella sa-  
la Renoir di Villa Medici la ras-  
segna «Cinetatino», promossa  
dall'Unione Latina e dall'Acca-  
demia di Francia. Nella sua  
opera prima Meléndez si è ri-  
fatto a un episodio di cronaca  
del settembre '81, quando ven-  
dette clandestini morirono an-  
negati nel serbatoio del battel-  
lo «Regina Express» diretto a  
Miami. Provenienti dai quartie-  
ri poveri di Santo Domingo, i  
giovani si erano imbarcati con  
la complicità dell'equipaggio e  
di funzionari governativi. Una  
telefonata anonima induce la  
polizia ad effettuare un con-  
trollo. I clandestini vengono  
trasferiti dalla stiva alla più  
sicura, ma quasi priva di aria,  
cassa di zavorra. A ulteriore  
garanzia si chiude l'oblò, uni-  
ca apertura con l'esterno, me-  
diante un pesante coperchio.  
Perquisizione e rischio di assis-  
sio si protraggono oltre il tem-  
po previsto. Tra i giovani rin-  
chiusi c'è anche il fratello del  
cuoco di bordo, che inutilmen-  
te tenta di convincere gli uomi-  
ni dell'equipaggio a riaprire  
l'oblò. Di fronte al rifiuto oppo-  
sto dagli altri, decisi a non in-  
correre in sanzioni, il cuoco in-  
forma dei funzionari delle au-  
torità di polizia. Per salvarsi  
dalla denuncia, non resta che

azionare la pompa e riempire  
d'acqua la cassa, con conse-  
guente morte per annegamen-  
to della maggior parte dei  
clandestini.  
Il crudo realismo con cui la  
vicenda viene riproposta, dalla  
vita dei poveri nella cintura  
metropolitana, agli ostacoli  
trappati a una legale emigra-  
zione, al tragico epilogo del  
tentativo di fuga, fa di questo  
film, per la prima volta proiet-  
tato in Italia, un potente affre-  
sco, tra i più rigorosi e agghi-  
accianti di questi anni provvidi  
di rimozioni, della corruzione e  
spietatezza che governano un  
mondo alle porte dell'opulen-  
za. Poche volte nel cinema si  
era colto nel segno con tale  
precisione di mira. Si spera  
che il film non venga subito ri-  
spedito al mittente ma trovi un  
minimo di risposta nei circuiti  
distributivi. La rassegna «Cine-  
latino» non poteva nascere so-  
lo migliori auspici: sempre alle  
ore 18 nella sala Renoir e alle  
23.30 nel giardino di Villa Me-  
dici, sarà proiettato domani  
*America, terra incognita* del ve-  
nezuelano Diego Riquelme. Se-  
guiranno, tutti in versione ori-  
ginale con sottotitoli, *Sofia* del  
argentino Alejandro Doria  
(lunedì), *La boca del lobo* del  
peruviano Francisco Lombardi  
(martedì), *Rey do rio* del bra-  
siliense Fabio Barreto (giovedì),  
*Sussù* del cilenese Gonzalo  
Justiniano (venerdì).

## Arte, o meglio titoli e azioni

ENRICO GALLIAN

Titolazione, ma sarebbe  
meglio chiamarla titolazione  
o anche titolazione. Quando  
ormai in questo Novecento si è  
quasi fatto tutto in arte, alme-  
no nei primi vent'anni di que-  
sto secolo e ricambi poi c'è e  
sono stati pochi e quasi rari, al-  
ora ci si inventa il titolo.  
Con una parola o più parole  
che abbiano un senso com-  
piuto, magari chiedendo aiuto  
alla titolazione di pellicole ci-  
nematografiche o di antichi  
proverbi o inizi di commedie o  
tragedie allora si può senz'altro  
organizzare una mostra.  
Mostra possente e pacificante:  
che so?  
La Roma dei pittori del dopo-  
guerra: dipinte pittori e scul-  
tori nel clima dello scontro tra  
la saletta di Aragon e quella  
del caffè Greco, ma anche via  
Margutta e via del Babuino  
contro.  
E ne vedremo delle belle in pa-  
rola d'onore.  
Siamo ormai giunti ad un livel-  
lo tale che non essendoci più  
gli stimoli necessari a sostenere  
una battaglia culturale ricorri-  
amo al titolo per continuare  
stagioni artistiche in altra  
maniera morte.  
Le gallerie sono sempre fre-  
quentate dalle stesse identiche  
persone. A teatro pure. I locali  
cinematografici quasi deserti  
di pubblico.  
In altri tempi categorie che di-  
pingevano per l'habitat potevano  
esporre le loro opere a via Mi-  
lano. Categorie che portavano  
avanti il discorso politico del  
ventennio ossia l'arte al popolo  
e straziate imparava dopo la  
guerra il vigile notturno, la  
guardia giurata oppure l'im-  
piegato delle poste o il flautista

sconosciuto del Ministero degli  
Interni associandosi potevano  
chiedere i prestigiosi locali del  
Palazzo delle Esposizioni e il-  
lustrare alle pareti la segreta  
smania artistica di questo po-  
lo italiano navigante.  
Ora via Milano con tanto di  
fontana come ai Gum di Mosca  
è destinata ai grandi pittori  
vivi e il San Michele alle  
proloce e alle associazioni, del  
tempo libero che espongono  
opere a dir poco oscure. Come  
a Palazzo Barberini dove  
nel Circolo Ufficiali delle Forze  
Armate  
dopo cerimonie cresimate e  
matrimoniali possono esporre  
quadri i travet ipocriti di un  
«artista» inenarrabile.  
Le istituzioni non funzionano  
ossia funzionano solo a senso  
unico.  
Come pure a Palazzo Venezia  
dove raramente e solo raramen-  
te ai grandi artisti viventi altri-  
menti anonimi pecioni, e que-  
sto avviene la maggior parte  
delle volte, imbrattate.  
Ma ormai tutto va bene su  
qualsiasi fronte e sarebbe fuori  
moda lamentarsi. E poi a che  
pro se non fosse un pour par-  
ler? E se si provasse a grattare  
questa superficie le prospettive  
non risulterebbero troppo bri-  
llanti e trasgressive. Anzi al  
contrario perché di fatto il pre-  
sente e il futuro altro ad essere  
quanto mai incerto è anche  
proteso ad un ritorno all'ordi-  
ne di chiara matrice conserva-  
trice.  
Allora? tutto è bene quel che  
finisce bene e tutti sono bene-  
volmente bravi e acquiscenti  
tanto da accatasta tutto quello  
che passa sopra e sotto la  
pelle.

## Il teatro si scopre un bene di provincia

ROMA. Mentre languono  
nella capitale, le attività teatrali  
si moltiplicano nel Lazio. A  
promuoverle, come già nelle  
precedenti stagioni, è l'asso-  
ciazione culturale «Promo  
Spettacolo», col patrocinio del  
«Teatro regionale del Lazio». I  
luoghi prescelti per le manife-  
stazioni (Zagarolo, Frascati e  
Anzio) spiccano per carenza di  
strutture permanenti. In col-  
laborazione con l'assessorato  
alla Cultura del Comune, per la  
rassegna «Estate a palazzo»,  
verrà presentato oggi a Zaga-  
rolo, nel teatro del giardino di  
Rospioglio, il musical di  
Marco Scaccia, tratto da Mo-

lère, *Un matrimonio*. Il 21 in  
prima nazionale andrà in sca-  
na *Mariana Pineda* di Garcia  
Rein, con la regia di Riccardo  
Lora, con Paolo Ferrarò e la  
«Compagnia italiana del ballet-  
to classico» diretta da Tuccio  
Rogano. Seguirà il 14 agosto *Le  
Nigge di Figaro* di Beaumear-  
chais con regia di Ennio Col-  
tori

Per la rassegna «Estate delle  
Ville Tuscolane» a Frascati,  
nella cornice di «Villa Torlo-  
nia-Teatro delle Fontane», so-  
no in programma oltre agli  
spettacoli di Coltori e Reim  
(rispettivamente il 29 e il 22  
con repliche ad Anzio il 30 e il  
1 agosto) *Noi le ragazze degli  
anni 60* di Grazia Scuccimarra  
il 15, *Anfitrione di Molière*, con  
*Paola Pilagora e Mariano Rigillo*  
e regia di Luca De Fusco il  
25, *Don Giovanni e Faust* di  
Garble, con Arnoldo Foà e Al-  
do Reggiani e regia di Gino  
Zampieri il 28. Al teatro di Villa  
Adele di Anzio, Scuccimarra e  
Zampieri sono in cartellone il  
21 e il 26, *Tesmofozia*, *...ovvero  
le donne di Aristofane* di  
Ugo Margio con Anna Mazza-  
muro il 18, *Re Lear* e *le altre  
storie* di e con Nando Gazzolo  
e con Marco Bresciani il 7 e il  
17 agosto. (Ma. Ca.)

## Il «nuovo avanza» e la storia scompare

Luoghi vicino alla luna. Case senza colore strette alla rocca, di-  
spese tra nuvole e cielo. Abitanti di paesi che le leggi della stati-  
stica chiamano poveri e catalogano come ultimi nella speciale  
classifica del denaro. Dopo Rocca Canterano, Valtepietra, Jenne,  
Vallinfreda e Vivaro romano, il viaggio termina con il piccolo  
paese di Camerata Nuova. La modernità, con la sua lucida ottusi-  
tà, travolge muri antichi, passioni e speranze. Il nuovo avanza e la  
storia lentamente scompare.

LAURA DETTI

Non c'è scampo, «il nuo-  
vo avanza». La modernità è un  
trattuto che divora avveni-  
menti, ricordi e storia. Non c'è  
scampo e il timore di compari-  
re conservatori, ottusi e retorici  
annienta i pensieri e i compor-  
tamenti quotidiani. Così tutto  
scompare e che senso avranno  
i libri di storia e quelli di favole  
tramandate? Che fine faranno  
le case dei vecchi, ma che un

tempo erano giovani, nei paesini  
minuscoli nascosti tra i  
monti e coperti dai rovi e dal-  
l'ortica voluminosa? A Came-  
rata nuova le case dei vecchi  
stanno già scomparendo. I  
vecchi, che vivono come om-  
bre tra le strade del paese. Non  
hanno la forza di sorreggere i  
muri degli abili della loro  
infanzia. La tempesta del pre-  
sente li taglia fuori e distrugge

che ha perso la speranza e la  
fiducia nelle proprie vecchie  
abitudini. Pezzi antichi pieni di  
ricordi, ormai senza nessun va-  
lore, sono abbandonati accen-  
to alle porte delle casette. Una  
macchina da cucire di ferro  
battuto, una stufa smaltata e  
minuscola.  
Così «Camerata nuova», che  
si chiama così perché il paese  
originario fu distrutto da un in-  
cendio, diventerà «Camerata  
nuova, nuova», tra un po' di  
anni, quando non ci sarà più  
traccia del vecchio paese già  
ricostruito una volta.  
Ma cosa rimane ancora,  
seppur con difficoltà, del vec-  
chio paese e della vecchia  
area? Sicuramente i monti. Di-  
fondono le case che dormono  
basse nella vallata, come face-  
vano un tempo. I profili e i con-  
torni delle alture si fanno os-  
servare nelle diverse luci del

giorno attraverso gli scori dei  
vicoli, da coloro che un tempo  
contadini si fermavano a guar-  
dare con la fronte corrugata e  
gli occhi semichiusi infastiditi  
dal sole. Ora i contadini sono i  
vecchi, abitanti di Camerata, e  
questa forse è l'unica visione  
antica che è rimasta uguale e  
che ancora li accompagna nel  
presente. Ed è bella la sensa-  
zione di un ricordo che risale  
dalla memoria passata perché  
è eterno nella realtà. E poi la  
tranquillità. La tranquillità di  
un tempo è rimasta inevitabil-  
mente la stessa. Ma oggi è forse  
ragione di tedio e noia per  
anziani, con un passato per  
sempre passato e soffocato  
dalla modernità e per giovani  
con un futuro inesistente. En-  
trambi vivono in un presente  
che spinge all'originalità e alla  
novità ma che realmente non  
offre niente per combattere l'in-  
attività e l'inerzia.